

Editoriale: La conferenza nazionale dell'11 e 12 novembre 2004 a Monfalcone	pag.2
In relazione all'articolo apparso su AEA informa n°3	pag.3
Comunicato stampa: i benefici previdenziali per i lavoratori esposti all' amianto	pag.4
Decreto 27 ottobre 2004	pag.5
Assemblea Teatro presenta POLVERE scritto da Massimo Carlotto	pag.8
Lettera di un lavoratore	pag.9
Dall'associazione esposti amianto di Monfalcone	pag.10
Internazionale	pag.12
Messa al bando dell'amianto in Sud Africa	pag.12
Amianto: prima denuncia penale (AREA, Suisse italienne)	pag.13
Amianto, Schmidheiny nel mirino	pag.13
Dall'associazione esposti amianto di Ferentino (FR)	pag.14
Dall'associazione esposti amianto di Turbino	pag.14
Il problema INAIL	pag.18
Linee guida per una proposta di legge sull'amianto	pag.20
Comunicato stampa: il processo Breda/Ansaldo	pag.24

EDITORIALE: LA CONFERENZA NAZIONALE DELL' 11 E 12 NOVEMBRE 2004 A MONFALCONE

La Conferenza Nazionale sull'amianto si è celebrata a Monfalcone l'11 e 12 novembre 2004 dopo oltre un anno di lavoro preparatorio. Alla Conferenza hanno partecipato 600 persone. La Conferenza si è svolta su quattro gruppi di lavoro e due assemblee plenarie. Il tempo di svolgimento è stato piuttosto ristretto (meno di un giorno e mezzo) tanto che, possiamo dire, non tutti i temi all'ordine del giorno sono stati affrontati, ne tutti i temi sono stati affrontati in maniera esaustiva.

Non possiamo paragonare la Conferenza di Monfalcone (non governativa) a quella governativa del 1999, durata 5 giorni con il doppio delle presenze e con il peso e la forza del finanziamento istituzionale sia per la preparazione che per il suo svolgimento. Certo è che a differenza di quella del '99 la nostra Conferenza non si è chiusa alla sua fine formale.

Alla Conferenza di Monfalcone, molti non sono stati invitati, sia del mondo scientifico che di quello dell'associazionismo, per problemi di ordine organizzativo, pur tuttavia essa è stata ampiamente rappresentativa: costruita dal basso ad essa hanno partecipato e sono stati promotori associazioni e movimenti, comuni "ammantati", sindacati ed esponenti politici, parlamentari e membri di partiti. Gli esposti, le vittime dell'amianto sono stati i protagonisti della Conferenza.

I momenti di tensione che si sono registrati durante la Conferenza sono sorti al seguito di differenze di valutazione dei problemi che venivano affrontati, nonché per la composizione storica dei partecipanti. Per la prima volta si sono trovati insieme sia ad organizzare che a discutere forze che normalmente non si incontrano se non, si è visto, in particolari ed importanti situazioni di ordine generale, ad esempio nel grande movimento che si è creato contro la guerra. Nemmeno va sottovalutata la presenza di chi ha partecipato pur non essendo ne convinto, ne d'accordo, ma solo per paura di essere tagliato fuori.

Detto questo la Conferenza Nazionale sull'amianto di Monfalcone va presa per quello che è stata e che si proponeva essere. Una grande iniziativa per fare il punto sulla situazione, nonché un punto di partenza per proseguire la lotta contro l'amianto e le sue

conseguenze, a livello nazionale, europeo e mondiale.

L'Associazione Esposti Amianto, anche se non condivide alcuni contenuti che sono emersi dalla Conferenza, ritiene tuttavia che lo scopo che la Conferenza si è posta, di arrivare cioè a porre la parola fine all'amianto entro dieci anni, non possa che essere raggiunto se non con il concorso di tutte le forze che hanno partecipato con volontà costruttiva alla sua realizzazione e, possibili, anche di altre. Non sono le differenze di linea che ci possono preoccupare, piuttosto la strumentalità, la volontà, cioè, di utilizzare un argomento, una modalità per andare in una direzione diversa. Di affermare cioè il proprio particolarismo o il proprio corporativismo. Fare riferimento a queste espressioni che sono state presenti alla Conferenza per dire che essa non è riuscita è semplicemente un'idiozia. La Conferenza di Monfalcone deve poter essere situata nel più vasto movimento di lotta mondiale contro l'amianto che fra l'altro ha avuto una nuova espressione nella Conferenza Mondiale di Tokio che si è svolta qualche giorno dopo e nella sessione del Mundial Social Forum di Porto Alegre che si svolgerà il 29 gennaio 2005. Non solo ma, proprio come è stato visto alle diverse sessioni del Social Forum Europeo, l'amianto va considerato non esclusivamente come "in sé", ma come elemento significativo e rappresentativo di tutte i cancerogeni e di tutte le produzioni di morte che riempiono il mondo. Un legame in questo momento non può pertanto non essere fatto con la vittoria giuridica, quindi anche politica, ottenuta in Brasile contro la multinazionale (che sempre si riferisce all'ETERNIT) per il riconoscimento e il risarcimento del danno a 2.500 esposti, alla grande vertenza che è iniziata in Piemonte a Torino e a Casale Monferrato e che sta inglobando tutte le vittime dell'amianto in Italia provocate dalla ETERNIT di Niederurnen, nonché alla richiesta del P.M. di Gorizia di unificare i seicento procedimenti contro la FIMCANTIERI iniziati dalle vittime o loro parenti, e nemmeno possono essere ritenute estranee le sentenze recenti ottenute in senso parzialmente positivo a Marghera (anche se non riguarda l'amianto) e quella negativa pronunciata a Milano, relativamente alla morte per amianto di un lavoratore della ex BREDA di Sesto San Giovanni.

L'interpretazione che noi possiamo dare alla Conferenza nazionale è dunque quella di inserirci e di creare un grande movimento di lotta contro le produzioni di morte e nello specifico contro l'amianto. Pertanto

all'Osservatorio uscito dalla conclusioni della Conferenza nazionale di Monfalcone occorre dare questo significato, quindi operare in tale direzione.

Di qui la necessità di proseguire l'iniziativa, sia per attuare quanto è stato stabilito, sia per affrontare ciò che è rimasto in ombra, sia per risolvere alcuni nodi controversi. Intanto l'idea di lavorare per realizzare la Conferenza Europea sull'Amianto è stata lanciata ed ha visto l'impegno particolare di Vittorio Agnoletto, deputato europeo, con il quale si potrà lavorare per la sua costruzione; in secondo luogo vi è pure la volontà, più a breve termine, di redigere e pubblicare gli atti della Conferenza di Monfalcone. Un'iniziativa importante che ci permetterà di riprendere le fila del discorso, di cercare di rinsaldare l'impegno dei

promotori contro l'amianto per procedere al raggiungimento degli obiettivi stabiliti. In particolare deve essere perseguito l'impegno preso dal comitato promotore della Conferenza di Monfalcone nelle riunioni preparatorie, cioè quello di predisporre una proposta di legge da presentare prima della fine della presente legislatura onnicomprensiva sul problema dell'amianto. Considerando le differenze che ci sono fra le diverse forze, anche nell'ottica di comporle, potrebbe essere opportuno lavorare perché questa possa essere presentata anche come proposta di iniziativa popolare.

Fulvio Aurora

Milano, 10 gennaio 2005

In relazione all'articolo apparso su AEA INFORMA n. 3 a pagina 4 a firma del sedicente presidente AEA Carmelo Mandosio, lo scrivente visto che è nominato, chiede la cortesia di pubblicare la precisazione che segue. (La lettera di Mandosio sostiene che a partire dall'assemblea di Bari la vera AEA è la sua e che Vito Totire e il sottoscritto non c'entrano più niente con l'associazione).

L'Associazione Esposti Amianto è stata effettivamente fondata nel 1989 a Casale Monferrato, aggiungo per iniziativa di Medicina Democratica, Movimento di Lotta per la Salute che ha sede formale a Milano, presso l'Istituto di Biometria e Statistica medica dell'Università di Milano (Via Venezian, 1) e sede operativa in via dei Carracci, 2 sempre a Milano.

L'assemblea che si è svolta a Bari il 1 febbraio del '97 era stata convocata dal presidente di allora Antonio Coli come assemblea ordinaria (nella sede di Milano abbiamo ancora il fax di quella convocazione) ed era giustamente fatta per il rinnovo delle cariche. In quell'assemblea è stato eletto come presidente Vito Totire ed è pure stata indicata la possibilità di allargare l'ambito di intervento dell'associazione alle altre sostanze cancerogene, ma non è stata cambiato ne il nome ne la sede formale dell'AEA, ma semplicemente si è dato mandato alla sede di Firenze di occuparsi di questioni operative, in pratica di fare il bollettino fino ad allora portato avanti dalla sede nazionale di Milano. Non mi risulta inoltre, sentito l'interessato, che Vito Totire abbia firmato alcun verbale. D'altro canto lo statuto per essere modificato richiede la convocazione

dell'assemblea straordinaria alla presenza di un notaio. Cosa che non è avvenuta a Bari, impossibile quindi modificare sia la sede che il nome dell'associazione.

Dopo due anni di non lavoro della sede operativa di Firenze - non ha mai stato edito alcun bollettino - la sede nazionale di Milano ha ripreso in mano la conduzione anche operativa dell'associazione, ha ripreso a fare i bollettini, indire le riunioni degli iscritti, nonché a fare altre iniziative sul piano nazionale ed internazionale (che del resto non erano mai state interrotte).

E' singolare che nel 2002 sia stata fondata un'altra associazione, con un altro nome e con un'altra sede e che questa abbia assorbito l'AEA. Come dire che un giorno ad esempio la CISL fa un'assemblea per decidere di assorbire la CGIL e la UIL o viceversa.

Per la verità tutta questa ampia manovra attuata da alcuni (Mandosio, Coli, Barsella, Neri) aveva un significato preciso, e cioè quello di utilizzare un'associazione nata con intenti di difesa della salute degli esposti all'amianto e di affermazione dei loro diritti in un'organizzazione che si poneva come primo obiettivo di inserirsi nell'ambito processuale legato all'ottenimento dei benefici previdenziali o dei pensionamenti anticipati per quei lavoratori che erano stati esposti all'amianto per oltre 10 anni.

Lo scontro sostanziale (fra loro e noi) è nato da lì, cioè dal fatto che lo statuto non prevedeva e non prevede che l'AEA si sostituisca ai sindacati e faccia vertenze legali instaurando rapporti economici con avvocati e lavoratori tramite il sistema della delega, un principio contro il quale il movimento operaio e MD si sono battuti e si battono ancora oggi.

Per tutt'Italia, da Padova a Venezia, a Genova a Taranto la cosiddetta "AEA e ad altri rischi ambientali" (che non cita mai per intero la sua sigla) si è lanciata in una serie di cause di tal genere con alcuni avvocati che magari si spostavano da Padova a Taranto, naturalmente chiedendo soldi ai lavoratori coinvolti.

Iniziative per noi inaccettabili, non previste dallo statuto e pure scorrette sul piano etico. Al contrario noi, solo in determinati casi, in campo penale, abbiamo ritenuto opportuno fare delle cause pilota con il preciso e chiaro intento di non accettare mai alcun compromesso economico al posto dello svolgimento del processo. Per i trattamenti previdenziali abbiamo dato indicazioni, consigliato, ci siamo mossi sul piano parlamentare, ma lungi da noi farne un'occasione per ottenere vantaggi, ne

come associazione e tanto meno come persone.

Ultimamente ci è giunta una lettera da parte di alcuni lavoratori del Veneto che avevano ricevuto una lettera dal loro avvocato il quale aveva firmato un accordo con l'"AEA e altri rischi ambientali" di Padova, sottoscritto da Carmelo Mandosio nel quale si stabiliva un compenso in caso di soluzione positiva della causa (1250 euro). I lavoratori interessati non ne erano al corrente, per di più alla fine si sono accorti che facendo la causa con i sindacati confederali avrebbero pagato poco più di 130 euro.

Vi ringrazio per l'attenzione

Fulvio Aurora

COMUNICATO STAMPA: I BENEFICI PREVIDENZIALI PER I LAVORATORI ESPOSTI ALL'AMIANTO

E' uscito il decreto del Ministero del Lavoro datato 27 ottobre 2004 "Attuazione dell'articolo 47 del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito con modificazioni nella legge 24 novembre 2003, n. 326. Benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto.

Dopo quasi un anno di attesa, dopo diverse sollecitazioni parlamentari, sindacali e di movimento è uscito il decreto attuativo dell'articolo 47 della legge 326/03 che riguarda i lavoratori ex esposti all'amianto. **Il giudizio che già abbiamo espresso su quell'articolo di legge resta fortemente negativo.** La legge allarga la platea dei beneficiari (già allargata dalla Corte Costituzionale) ma al tempo stesso pone delle restrizioni così pesanti che solo pochissimi, forse, potranno ottenere il trattamento pensionistico. Per di più non trattandosi di pensionamento anticipato, ma solo di una maggiorazione economica sulla pensione, viene svilito il significato originario della legge 257/992 (articolo 13 comma 8), che con questa misura favoriva la possibilità di salvaguardare la salute degli ex esposti ponendoli in una condizione di tranquillità fisica e psichica.

Il decreto conferma, e non poteva che essere così, la legge.

Nella sostanza vi sono i lavoratori che sono stati esposti prima del 2 di ottobre del 2003 per almeno 10 anni, le cui aziende erano soggette al premio assicurativo INAIL, che hanno il diritto ad ottenere i benefici secondo la vecchia legge. Vengono pertanto esclusi tutti i lavoratori con enti previdenziali diversi da INPS-INAIL (articolo 1 comma 2).

Vi sono poi i lavoratori, sempre esposti prima del 2 ottobre 2003, appartengono ad altri enti previdenziali (non soggetti all'INAIL) che, se esposti per oltre 10 anni all'amianto ed a valori medi annui di oltre 100 fibre litro per otto ore al giorno (comunque secondo i contratti) hanno diritto alla rivalutazione economica della propria pensione (quando vi andranno) moltiplicando gli anni di esposizione per il coefficiente 1,25 (non più 1,50).

Tutti devono presentare la domanda entro 180 giorni (dalla data di entrata in vigore del decreto) seguendo la modulistica ministeriale, considerando che l'ente certificatore per tutti è sempre l'INAIL.

La discriminazione è evidente ed è pesante. In pratica si dice che se due lavoratori hanno lavorato ad esempio all'Arsenale di Taranto esposti all'amianto ed il primo era od è un lavoratore di una ditta appaltatrice, quindi soggetta all'INAIL e il secondo era od è un lavoratore inquadrato fra il personale dell'Arsenale, il primo - sempre che venga riconosciuto come esposto - ha diritto al pensionamento anticipato e il secondo solo ad una rivalutazione della pensione.

Se questo doppio trattamento venisse applicato ci sarebbe una palese violazione del principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, quindi consigliamo a tutti a qualsiasi categoria lavorativa appartengano e a qualsiasi ente previdenziale siano sottoposti, - sempre che siano stati esposti all'amianto per oltre dieci anni anche se in diverse aziende o luoghi di lavoro - di presentare domanda nei termini previsti aggiungendo però alle modalità stabilite dal ministero un dossier personale che comprenda la ricostruzione del ciclo produttivo dell'azienda con l'indicazione dei luoghi dove era presente amianto e il suo stato di conservazione, b) la ricostruzione dettagliata delle mansioni svolte in cui viene evidenziata l'esposizione all'amianto, c) eventuali indagini svolte dalla USL (o da altri enti) in azienda, eventuali casi di altri lavoratori della medesima azienda malati o deceduti da malattie da amianto d) eventuale documentazione fotografica in cui si evidenzia la presenza di amianto, e) ogni altra documentazione e/o testimonianza relativa alla presenza di amianto in azienda.

Fulvio Aurora
Milano 28 dicembre 2004

**MINISTERO DEL LAVORO E DELLE
POLITICHE SOCIALI
DECRETO 27 ottobre 2004
Attuazione dell'articolo 47 del [decreto-
legge 30 settembre 2003, n. 269,](#)
convertito, con modificazioni, nella
[legge 24 novembre 2003, n. 326.](#)**

**Benefici previdenziali per i lavoratori
esposti all'amianto.**

IL MINISTRO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
di concerto con
IL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE
FINANZE

Visto l'art. 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, nel testo modificato dall'art. 1, comma 1, della legge 4 agosto 1993, n. 271, che prevede, per i lavoratori che siano stati esposti all'amianto per un periodo superiore a dieci anni, che l'intero periodo soggetto all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto, gestita dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro

gli infortuni sul lavoro (INAIL), sia moltiplicato, ai fini delle prestazioni pensionistiche, per il coefficiente di 1,5;
Visto l'art. 47 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, come modificato in sede di conversione dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, recante benefici previdenziali ai lavoratori esposti all'amianto, che modifica la disciplina dettata dalla citata legge n. 257 del 1992;
Considerato che il citato art. 47, superando la preclusione presente nella previgente disciplina, estende ai lavoratori non coperti da assicurazione obbligatoria gestita dall'INAIL il beneficio consistente nella rivalutazione del periodo di esposizione all'amianto ai fini pensionistici, fissando un termine di decadenza per la presentazione all'INAIL della domanda di rilascio della certificazione di esposizione all'amianto;
Visto, in particolare, il comma 6 dell'art. 47 del citato decreto-legge n. 269 del 2003, che demanda ad un decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, la definizione delle modalità di attuazione;
Visto, inoltre, l'art. 3, comma 132, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, recante ulteriori disposizioni in materia di benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto;
Ritenuta l'opportunità di delineare un efficace raccordo tra le citate disposizioni, ai fini della razionale operatività delle modalità di riconoscimento dei benefici pensionistici da parte degli enti previdenziali che erogano le prestazioni e dell'istituto assicuratore cui spetta la competenza in materia di rilascio della certificazione attestante l'esposizione qualificata all'amianto;

Decreta:

Art. 1.
Ambito di applicazione

1. I lavoratori che, alla data del 2 ottobre 2003, sono stati esposti all'amianto per periodi lavorativi non soggetti all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali gestita dall'INAIL hanno diritto ai benefici previdenziali derivanti da esposizione ad amianto, alle condizioni e con le modalità stabilite dal presente decreto.

2. Ai lavoratori che sono stati esposti all'amianto per periodi lavorativi soggetti all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, gestita dall'INAIL, che abbiano già maturato, alla data del 2 ottobre 2003, il diritto al conseguimento dei benefici previdenziali di cui all'art. 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni, si applica la disciplina previgente alla medesima data, fermo restando, qualora non abbiano già provveduto, l'obbligo di presentazione della domanda di cui all'art. 3 entro il termine di **180 giorni, a pena di decadenza, dalla data di entrata in vigore del presente decreto.**

Art. 2.

Determinazione del beneficio pensionistico e criteri di accertamento

1. Per i lavoratori di cui all'art. 1, comma 1, che sono stati occupati, per un periodo non inferiore a dieci anni, in attività lavorative comportanti esposizione all'amianto, in concentrazione media annua non inferiore a 100 fibre/litro come valore medio su otto ore al giorno, e comunque sulla durata oraria giornaliera prevista dai contratti collettivi nazionali di lavoro, l'intero periodo di esposizione all'amianto è moltiplicato, unicamente ai fini della determinazione dell'importo della prestazione pensionistica, per il coefficiente di 1,25.
2. Per attività lavorative comportanti esposizione all'amianto si intendono le seguenti:
 - a) coltivazione, estrazione o trattamento di minerali amiantiferi;
 - b) produzione di manufatti contenenti amianto;
 - c) fornitura a misura, preparazione, posa in opera o installazione di isolamenti o di manufatti contenenti amianto;
 - d) coibentazione con amianto, decoibentazione o bonifica da amianto, di strutture, impianti, edifici o macchinari;
 - e) demolizione, manutenzione, riparazione, revisione, collaudo di strutture, impianti, edifici o macchinari contenenti amianto;
 - f) movimentazione, manipolazione ed utilizzo di amianto o di manufatti contenenti amianto; distruzione, sagomatura e taglio di manufatti contenenti amianto;
 - g) raccolta, trasporto, stoccaggio e messa a discarica di rifiuti contenenti amianto.

3. Per periodo di esposizione si intende il periodo di attività effettivamente svolta.

Art. 3.

Procedura

1. La sussistenza e la durata dell'esposizione all'amianto sono accertate e certificate dall'INAIL.
2. La domanda di certificazione dell'esposizione all'amianto, predisposta secondo lo schema di cui all'allegato 1, deve essere presentata alla sede INAIL entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, a pena di decadenza dal diritto ai benefici pensionistici di cui all'art. 2, comma 1. Per data di presentazione della domanda si intende la data di arrivo alla sede INAIL o la data del timbro postale di invio nel caso di raccomandata. I lavoratori di cui all'art. 1, comma 1, che hanno già presentato domanda di certificazione dell'esposizione all'amianto alla data del 2 ottobre 2003 devono ripresentare la domanda.
3. L'avvio del procedimento di accertamento dell'INAIL è subordinato alla presentazione, da parte del lavoratore interessato, del curriculum lavorativo, predisposto secondo lo schema di cui all'allegato 2, rilasciato dal datore di lavoro, dal quale risulti l'adibizione, in modo diretto ed abituale, ad una delle attività lavorative di cui al medesimo art. 2, comma 2, comportanti l'esposizione all'amianto.
4. Le controversie relative al rilascio ed al contenuto dei curricula sono di competenza delle direzioni provinciali del lavoro.
5. Nel caso di aziende cessate o fallite, qualora il lavoro risulti irreperibile, il curriculum lavorativo di cui al comma 3 è rilasciato dalla direzione provinciale del lavoro, previa apposite indagini.
6. Ai fini dell'accertamento dell'esposizione all'amianto, il datore di lavoro è tenuto a fornire all'INAIL tutte le notizie e i documenti ritenuti utili dall'Istituto stesso. Nel corso dell'accertamento, l'INAIL esegue i sopralluoghi ed effettua gli incontri tecnici che ritiene necessari per l'acquisizione di elementi di valutazione, ivi compresi quelli con i rappresentanti dell'azienda e con le organizzazioni sindacali firmatarie dei contratti collettivi applicati nell'azienda stessa.
7. Per lo svolgimento dei suoi compiti, l'INAIL si

avvale dei dati delle indagini mirate di igiene industriale, di quelli della letteratura scientifica, delle informazioni tecniche, ricavabili da situazioni di lavoro con caratteristiche analoghe, nonché di ogni altra documentazione e conoscenza utile a formulare un giudizio sull'esposizione all'amianto fondato su criteri di ragionevole verosimiglianza.

8. La certificazione della sussistenza e della durata dell'esposizione all'amianto deve essere rilasciata dall'INAIL entro un anno dalla conclusione dell'accertamento tecnico.

9. Per i lavoratori di cui all'art. 1, comma 2, continuano a trovare applicazione le procedure di riconoscimento dell'esposizione all'amianto seguite in attuazione della previgente disciplina, fermo restando, per coloro i quali non abbiano già provveduto, l'obbligo di presentazione della domanda di cui al comma 2 entro il termine di 180 giorni, a pena di decadenza, dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

10. Il lavoratore in possesso della certificazione rilasciata dall'INAIL presenta domanda di pensione all'ente previdenziale di appartenenza che provvede a liquidare il trattamento pensionistico con i benefici di cui al presente decreto.

Art. 4.
Disposizioni finali

1. L'anzianità complessiva utile ai fini pensionistici, conseguita con l'attribuzione dei benefici previdenziali derivanti dall'esposizione all'amianto, non può comunque risultare superiore a quaranta anni, ovvero al corrispondente limite massimo previsto dai regimi pensionistici di appartenenza, ove inferiore.
2. Ai soggetti destinatari di benefici previdenziali che comportino, rispetto ai regimi pensionistici di appartenenza, l'anticipazione dell'accesso al pensionamento ovvero l'aumento dell'anzianità contributiva e data facoltà di optare tra i predetti benefici e quelli previsti per l'esposizione all'amianto. L'opzione è esercitata al momento della presentazione della domanda di pensionamento all'ente previdenziale di appartenenza. Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.

Roma, 27 ottobre 2004
Il Ministro del lavoro
e delle politiche sociali
Maroni
Il Ministro dell'economia
e delle finanze
Siniscalco

Registrato alla Corte dei conti il 29 novembre
2004
Ufficio di controllo preventivo sui Ministeri dei
servizi alla
persona e dei beni culturali, registro n. 6, foglio
n. 282

ASSEMBLEA A TEATRO A

presenta

POLVERE

scritto da Massimo Carlotto

con Giovanni Boni, Marco Pejrolo, Laura Fogagnolo
regia di Lino Spadaro e Renzo Sicco
musiche di Matteo Curallo
scene e costumi di Livio Girivetto e Lino Spadaro
disegno luci di Daniele Brizzi

Lavorando in questi anni con Assemblea Teatro ho imparato che il teatro può essere uno strumento formidabile di comunicazione, denuncia e solidarietà. E l'idea di scrivere "Polvere" è nata proprio da questa consapevolezza. Da molto tempo a Monfalcone si sta consumando un crimine di pace di enormi proporzioni. "Polvere" è l'amianto che ha ucciso, sta uccidendo e ucciderà fino al 2020 i lavoratori dei cantieri navali. Una vicenda crudele e orribile coperta da un silenzio colpevole e potente. Sollecitato dall'Associazione Esposti Amianto, mi ero chiesto quale potesse essere il modo migliore per raccontarla e, conoscendo la sensibilità e l'impegno civile di Assemblea Teatro, non ha avuto dubbi nello scegliere la scrittura teatrale. Da tre anni un gruppo di artisti si riunisce a Monfalcone nel mese di settembre per la giornata nazionale contro l'amianto denominata "Amianto mai più" con l'obiettivo di dare voce ai parenti delle vittime e ai malati che chiedono giustizia e un sostegno sanitario adeguato e dignitoso. Il 12 settembre Assemblea Teatro ha presentato l'anteprima nazionale di "Polvere" al Teatro Comunale.

Massimo Carlotto

Polvere è un coraggioso atto di denuncia verso il terribile crimine che si sta consumando attorno ai cantieri navali di Monfalcone dove decine di lavoratori ed ex-lavoratori combattono ogni giorno un'assurda guerra contro un nemico invisibile: l'amianto.

Nella cittadina goriziana, infatti, i cantieri navali sono state vere e proprie "macchine di morte" e sono responsabili, negli ultimi vent'anni, di qualcosa come duemila decessi: una tragedia destinata a consumarsi nel silenzio e che non intende concedere attimi di tregua se è vera la previsione secondo cui fino al 2020 si manterrà costante sul territorio il numero di morti per mesotelioma pleurico: di fronte ad un simile quadro e al perdurare di un colpevole silenzio Massimo Carlotto ha avvertito il dovere di mettere le parole al servizio della denuncia attraverso la stesura di un testo teatrale per la cui realizzazione Assemblea Teatro ha offerto subito un attivo contributo.

In scena un trittico di personaggi, due dirigenti d'azienda e un operaio, a rappresentare le differenti facce di una stessa medaglia: vicende umane sofferte e ragioni professionali ai più incomprensibili che si mescolano tra di loro per un quadro generale dove colpirà la forza evocativa di una parola teatrale mai come questa volta strumento capace di abbattere il muro di silenzio ed omertà che circonda, e non da oggi, l'intera realtà di Monfalcone.

Polvere, un'occasione unica per verificare la sensibilità e l'impegno che può sottendere un'operazione teatrale di interesse collettivo: ma anche, e soprattutto, nuova significativa tappa di una collaborazione artistica che, dopo aver creato l'importante e indimenticabile pagina di *Più di mille giovedì*, la storia delle Madres de Plaza de Mayo e della desaparición in Argentina, segna un nuovo incontro tra Assemblea Teatro e Massimo Carlotto, tra teatro e impegno civile, tra grande rigore e tensione culturale.

Pubblichiamo la lettera di un lavoratore, fra le tante che abbiamo ricevuto, che ha ricevuto risposta negativa alla richiesta di riconoscimento dei benefici previdenziali

Carrara 25/06/2004

Dipendente della Dalmine S.p.A. Sta. Massa dal 1970 al 1990, poi buttato nella discarica della cassa integrazione e successiva mobilità per accordi sindacali. Ho lavorato in tutta l'area dello stabilimento che occupava fino a 1.800 dipendenti, prima come addetto ai forni poi come manutentore meccanico, ispezionatore meccanico, fino al 1983, quando, costretti dagli eventi, nel frattempo mi ero diplomato poi laureato, mi hanno passato nella categoria degli impiegati con funzione di programmatore EDP.

Purtroppo da operaio, almeno 15 anni, sono stato a stretto contatto con l'amianto. Le coperture di tutti i capannoni dei reparti erano in Eternit di costruzione molto vecchia. Lavorando attorno ai forni, rotativi per il riscaldamento dei lingotti e quelli per il riscaldamento dei tubi in reparto trattamenti termici, sono stato costretto ad inalare molti elementi nocivi. Anidride Solforosa in forte concentrazione, il combustibile usato era bitume pesante preriscaldato, tant'è che ho avuto ben presto problemi alle vie respiratorie, per i quali soffro ancora molto. Aria in genere secca e polverosa, certamente carica di fibre di amianto. Era usato dappertutto. Si facevano empiriche schermature per proteggersi dal calore che emanava dai forni al cui interno si raggiungevano 2000 gradi, con lastre di un impasto a base di amianto. Queste lastre erano largamente usate in stabilimento, persino nei poveri ricoveri di protezione dove si consumava il pasto, costruiti dagli operai stessi, con i pochi mezzi reperibili. Stufe realizzate con spezzoni di tubo che venivano riempiti di carbone o legna, sprigionavano un calore eccessivo, pericoloso per contatto. All'ora queste lastre a mitigare l'ardore, completamente ignari del danno che ci stavamo procurando, volendoci difendere dal freddo delle notti d'inverno. Da manutentore ho lavorato sempre in presenza di questo terribile elemento. I guanti protettivi all'amianto, le ghette di protezione, i grembiuli anti fiamma. Le pareti dei forni che qua e la si sgretolavano

venivano tamponate, in attesa della grande manutenzione di fermata dello stabilimento, con un impasto di amianto in polvere e cemento refrattario. Ricordo benissimo i sacchi di questa polvere micidiale e gli operai, con me, miei compagni di lavoro, lo versavamo e lo impastavamo, spolverando come avviene regolarmente con il cemento, privi di ogni protezione per la bocca e di ogni consapevolezza della pericolosità di quelle operazioni.

Si tamponavano le falle delle pareti dei forni, si ricostruivano elementi refrattari provvisori. Mi è vago il ricordo ma temo che se ne dovesse versare, raccogliere, sostituire, nei giunti di scorrimento dei forni rotativi e nei giunti di condotta dei fumi all'esterno di questo amianto in polvere. Avevamo corde all'amianto per fare guarnizioni in tutti gli elementi di trasmissione esposti al calore, per coibentare le condotte di liquidi surriscaldati e vapori. Amianto e graffite quando la guarnizione lavoravano a contatto con l'acqua. Si interveniva continuamente a sostituire i ceppi degli innumerevoli sistemi frenanti, ceppi all'impasto di amianto. Chi ha un'idea, una conoscenza anche limitata di quanti e quali meccanismi occorrono per trasformare lingotti di acciaio in tubi senza saldatura di grande diametro, fino a 40 cm., può ben capire quali freni a ceppi vi siano, e di quali dimensioni, capaci di frenare grandi masse in movimento. Tutti ceppi all'amianto. Moltissime ore passate sui carroponi, coperti di polvere composta di molti elementi nocivi tra i quali certamente l'amianto, tanto, tantissimo tempo speso a rimuovere le scorie disperse lungo le vie di trasporto dai lingotti arroventati, a spazzare, raccogliere polveri in area forni. Molti, troppi anni costretto a trascorrere otto ore giornaliere in ambiente caldo e polveroso, molto polveroso e di polveri nocive.

Dopo la chiusura dello stabilimento, tutto si è perso. L'iniziativa ad azioni a difesa, la possibilità di incontro e di informazione. Il sindacato si è disinteressato di lavoratori ormai fuori dal gioco. Di tanto in tanto ancora fa circolare la notizia che si farà probabilmente una causa per l'amianto che non parte mai. Dal 1990, quanti anni, quante vite passate, quanti ex dipendenti Dalmine morti chissà per quale causa. Nessuno che si informi, raccolga elementi sugli effetti dell'amianto alla Dal mine. Si hanno notizie di riconoscimento del danno negli altri stabilimenti del tutto simili, Dalmine Dalmine, Dalmine Piombino,

Dalmine Torre Annunziata, niente per lo sta Massa. Il danno è stato riconosciuto per lavoratori di molte altre attività produttive della regione come Nuova Pignone, Refrattari, Cantieri Apuania e persino per i caricatori portuali compresi gli impiegati che dell'amianto possono aver letto alcuni documenti di transito.

Ho presentato domanda all'INPS per il riconoscimento del danno il 19/03/2003 ottenendo la risposta " non è possibile riconoscerle i benefici della legge sull'amianto in quanto il periodo di esposizione all'amianto non risulta

certificato dall'INAIL". Sono nato a Carrara il 25/03/48 e comincio a sentire il peso degli anni e dei danni fisici sopportati.

Spero vivamente Lei possa fornirmi utili indicazioni si al fine del riconoscimento dell'esposizione che delle indagini fisiche preventive.

Cordiali saluti.

Dr. A G

DALL'ASSOCIAZIONE ESPOSTI AMIANTO DI MONFALCONE

E' difficile riassumere in poche frasi la lotta che l'Associazione Esposti Amianto ed i familiari delle vittime stanno combattendo ormai da un decennio a Monfalcone per pretendere che su questo crimine del profitto non cali la coltre del silenzio che la Fincantieri ed i forti gruppi di potere che la sostengono vorrebbero stendere. L'oblio che vorrebbero far calare sulle centinaia di morti per mesotelioma pleurico e carcinoma polmonare da amianto si ravvisa nella strategia del silenzio, negli interventi di censura, nelle velate minacce contro coloro che da anni si battono per ottenere giustizia.

Se speravano nella nostra stanchezza, se credevano che alla fine avremmo finito per cedere al muro di gomma ed alla consegna del silenzio, si sono clamorosamente sbagliati.

Non solo la nostra lotta continua, ma si è intensificata attraverso una serie di iniziative che trovano una sempre più ampia solidarietà e partecipazione.

A fronte dei tempi intollerabilmente lunghi della magistratura, ad oltre cinque anni dalle prime denunce per omicidio colposo, le vedove ed i familiari delle vittime organizzati nell'Aea hanno portato la loro protesta nelle strade di Monfalcone e Gorizia. Ogni giovedì mattina, per oltre due mesi, ci siamo ritrovati sotto le finestre del tribunale di Gorizia per chiedere l'inizio del procedimento penale contro i dirigenti della Fincantieri che, pur sapendo perfettamente che l'uso dell'amianto nei processi produttivi avrebbe provocato la morte per cancro di molti operai dei cantieri navali,

hanno continuato ad usarlo per decenni senza informare i lavoratori dei rischi e senza fornire loro nemmeno le più elementari misure di sicurezza personale ed ambientale.

Davanti al monumento alle vittime dell'amianto, una scultura realizzata da Mauro Tonet e sistemata nella piazzetta di Panzano, a pochi metri dall'ingresso operai del cantiere navale, anche quest'anno il 18 settembre abbiamo organizzato una manifestazione alla quale hanno partecipato centinaia di cittadini monfalconesi e, fatto significativo, anche una nutrita rappresentanza della comunità bengalese, parte di quei lavoratori extracomunitari che la Fincantieri oggi utilizza per i lavori "sporchi". Si tratta di lavoratori assunti dalle ditte appaltatrici e costretti a lavorare con contratti a termine, senza tutele, spesso obbligati a firmare una lettera di licenziamento in bianco, senza data, sottoposti al ricatto continuo della minaccia di espulsione.

Non è un caso se gli infortuni sul lavoro (e parlo solo di quelli denunciati) sono drammaticamente aumentati negli ultimi anni. E' l'effetto logico della "deregulation", di ditte che sono arrivate addirittura alla decima generazione di sub-appalto ovviamente a scapito della sicurezza dei lavoratori.

La lotta contro l'uso criminale dell'amianto è anche la lotta contro i crimini del profitto, i crimini di un sistema di produzione che in Italia i lavoratori pagano con oltre 2000 infortuni mortali all'anno. Un morto ogni 6 ore.

Il monumento di Panzano riporta l'epigrafe che Massimo Carlotto ha scritto per le

vittime dell'amianto a Monfalcone: "Costruirono le stelle del mare-li uccise la polvere-li tradi il profitto". Una sintesi bellissima ed efficace per un crimine che continua.

La sera del 18 settembre si è svolta presso la palestra verde di via Baden Powell la IV^ edizione di "Amianto mai più", un grande spettacolo musicale e teatrale di solidarietà e di denuncia.

Quest'anno, in una palestra stipata di persone, si sono succeduti sul palco Ricky Gianco, Massimo Carlotto e Maurizio Camardi, presenti fin dalla 1^ edizione nel settembre 2001 e animatori dell'iniziativa, il mitico Claudio Lolli, Gioele Dix, Cesare Picco, Stefano Tassinari, Loris Contarini, La Piccola Bottega Baltazar, Tinin Mantegazza, Laura Fogano ed altri ancora...

Non è stato solo un bellissimo spettacolo: è stato un atto politico, un indice puntato contro la logica mortifera del profitto.

Intanto sul fronte processuale le cose paiono finalmente sbloccarsi: il 5 ottobre c'è stata la 1^ udienza preliminare a carico di due ex dirigenti della Fincantieri: Giorgio Tupini e Manlio Lippi.

Il Gup ha rinviato al 21 ottobre la decisione di dare o meno corso al dibattimento.

Un'altra udienza per un altro caso di morte per carcinoma polmonare da amianto è stata fissata per il 30 novembre in cui l'ipotesi di omicidio colposo ed omissione colposa di misure di sicurezza è stata estesa anche a Vittorio Veneto Fanfani, fratello di Amintore ed ex presidente di Fincantieri. Un altro rinvio a giudizio per un caso analogo, questa volta per la morte di un operaio dei cantieri navali deceduto per mesotelioma pleurico, è fissato per il prossimo febbraio. I fascicoli aperti alla Procura di Gorizia per morti attribuite all'amianto sono circa 600, mentre alla Procura militare di Padova è aperta un'inchiesta su oltre 400 militari della Marina morti per aver prestato servizio sulle navi militari costruite a Monfalcone ed imbottite di amianto

Come il 5 ottobre, anche il 21 ci siamo presentati in tribunale per testimoniare, con la nostra presenza, la determinazione, l'indignazione e la rabbia, chiedendo a tutti di essere presenti insieme a noi per pretendere che inizi il processo e vengano condannati i responsabili per le morti da amianto alla Fincantieri.

Il 21 ottobre, però, è successo un fatto nuovo e importante!

Il giudice, pronunciandosi sulla richiesta di rinvio a giudizio presentata dalla Procura, ha ritenuto di riunire in un unico procedimento tutte le cause, ancora in fase istruttoria, per le morti da amianto di ex lavoratori della Fincantieri.

"Il gup lascia intendere che non si possa procedere alla valutazione di un singolo episodio quando ve ne sono numerosissimi altri del tutto simili, ancora in fase istruttoria. Insomma l'inchiesta va ampliata. Deve comprendere tutti i fascicoli in modo da arrivare ad un unico procedimento con un'ipotesi di accusa di omicidio colposo plurimo."

Quello che si profila è, dunque, un maxi-processo con centinaia di parti civili che evidenzia, in tutta la sua drammaticità, la strage per amianto a Monfalcone.

Si è cercato, per anni, prima di eludere il problema, poi di diluirlo in un'infinità di cause singole per circoscrivere la portata dell'infamia. Ora, come da sempre hanno chiesto l'Aea ed i familiari delle vittime, si arriverà ad un processo unico per accertare le responsabilità di Fincantieri per tutte le centinaia di morti per amianto sacrificati alla logica del profitto.

Non ci nascondiamo le difficoltà che un simile procedimento comporta dal punto di vista organizzativo ed anche economico di fronte ai potenti mezzi che Fincantieri ha a disposizione, ma questo risultato rappresenta pur sempre una grande vittoria ottenuta attraverso la lotta, la dignità, la determinazione di un piccolo gruppo di persone per ottenere giustizia contro l'arroganza di un potere che si vorrebbe inattaccabile.

Ai dirigenti di Fincantieri pare cominci a sparire il sorrisetto di scherno che propinavano a chiunque chiedesse loro di parlare sull'argomento. Con tutta la schiera dei loro avvocati (che cinicamente sostengono che non ci siano le prove che le centinaia di operai falciati dal mesotelioma pleurico e dal cancro polmonare siano morti a causa dell'amianto) non sono riusciti ad evitare la recente condanna ad otto mesi di reclusione per omicidio colposo a Pietro Orlando e Mario De Negri, ex direttori dello stabilimento Fincantieri di Riva Trigoso.

La certezza dell'impunità comincia a vacillare, anche grazie alla determinazione delle vedove e dei parenti delle vittime ad andare fino in fondo rifiutando le offerte di risarcimento in sede extra giudiziale.

Non sappiamo se riusciremo ad ottenere nelle aule dei tribunali la condanna dei responsabili di questo crimine, non sappiamo

nemmeno se si arriverà a dibattito. Di certo, però, sappiamo che noi tutti, assieme alle vedove, agli ammalati e a coloro che purtroppo si ammalano nei prossimi anni, la condanna l'abbiamo già pronunciata e non riusciranno a mettere il bavaglio alla nostra rabbia.

La nostra lotta, tuttavia, non si esaurisce nel rivendicare il diritto ad ottenere un minimo di giustizia ed a vedere finalmente i responsabili in tribunale, seduti sul banco degli imputati.

Attraverso la "carta delle rivendicazioni" chiediamo anche che vengano stanziati fondi per la diagnosi e cura delle malattie asbesto-correlate, che venga finalmente attuato il piano di bonifica previsto dalla legge 257 del 1992 e che l'uso dell'amianto venga bandito in tutto il mondo.

Un'occasione importante per ribadire questi contenuti sarà la Conferenza nazionale non governativa sull'Amianto che si terrà a Monfalcone i giorni 12 e 13 novembre. I più

importanti studiosi ed esperti si confronteranno a Monfalcone per fare una ricognizione della situazione dal punto di vista epidemiologico ed ambientale. Vi saranno 4 gruppi di lavoro che si occuperanno dei problemi sanitari, di quelli legislativi e previdenziali, delle bonifiche e del contesto internazionale.

La conferenza, però, non sarà solo un incontro per "addetti ai lavori", sarà anche l'occasione per stabilire una rete di rapporti con lavoratori e associazioni provenienti da tutta Italia e coordinare iniziative a livello nazionale.

A Monfalcone abbiamo dimostrato che la lotta paga, che anche poche persone caparbie e determinate possono metter un po' di sabbia negli ingranaggi perversi del potere, che non abbiamo paura di loro e che, con tutti i loro soldi, non possono toglierci la dignità e la voglia di lottare per un mondo diverso e migliore.

Alessandro Morena
Aea Monfalcone

internazionale ***Asbestos Ban in South Africa!*** ***LA MESSA AL BANDO DELL'AMANTO*** ***IN SUD AFRICA***

Il Sud Africa sta mettendo al bando la produzione e qualsiasi nuovo utilizzo dell'amianto come è stato annunciato dal Ministro dell'Ambiente Martinus van Schalkwyk. Parlando in una conferenza stampa in Parlamento il ministro ha spiegato: Per alcune produzioni dove non sono possibili normali alternative ne permetteremo l'uso per una fase transitoria da tre a cinque anni" La messa al bando verrà promulgata durante la presente legislazione prima della fine dell'anno (2004).

Il sindacato dei minatori (NUM), che è stato il promotore di una campagna per la messa al bando dell'amianto da molti anni, ha salutato con soddisfazione la decisione del Governo. Parlando ai giornalisti a Città del Capo, il portavoce del NUM, Fred Gona ha sottolineato la necessità di una veloce transizione alle tecnologie prive di amianto da parte delle aziende commerciali, nonché l'importanza del notevole sforzo di questa nuova proibizione da parte delle agenzie governative. Molti membri del sindacato sono morti al seguito di malattie asbesto

correlate, contratte durante il lavoro nelle miniere di amianto e nelle manifatture del settore.

Sfortunatamente la messa al bando non è indirizzata verso quei problemi di salute causati dall'inquinamento ambientale dovuti alla presenza di amianto. Nei territori a Nord di Città del Capo e nel Nord Ovest dove l'amianto viene estratto e lavorato, migliaia di persone sono esposti al rischio amianto a causa delle montagne di rifiuti che dominano le loro comunità, nonché alla contaminazione dovuta all'impiego dell'amianto nelle case, per le strade, e negli spazi aperti

Il ministro ha peraltro considerato la necessità di studiare l'amianto nell'ambiente per valutarne gli effetti come pure ha espresso la volontà di ridurre l'inquinamento secondario, nonché di procedere alla bonifica delle miniere, delle discariche, dei palazzi costruiti con grande impiego di amianto.

Negli ultimi anni, le imprese sud africane, come EVENITE, hanno iniziato a produrre manufatti senza amianto, come il NUTEC, un prodotto composto da amianto e fibra di legno al posto delle fibre di amianto.

Amianto, prima denuncia penale (AREA, Suisse italienne 3.12.2004)

Nel mirino c'è la BLS Lotschbergbahn che con la complicità della Suva avrebbe esposto i suoi lavoratori alle polveri cancerogene

I dirigenti della BLS Lotschbergbahn sapevano, eppure con la compiacenza della Suva hanno esposto per anni i loro dipendenti alle polveri cancerogene dell'amianto. E questo il tenore della denuncia penale presentata venerdì scorso all'ufficio del giudice istruttore di Thun da due operai pensionati - uno sta morendo di cancro, l'altro nel frattempo è deceduto - e dall'Associazione di vittime dell'asbesto e parenti (Verein für Asbestopfer und Angehörige) di Zugo. Si tratta della prima causa del genere in Svizzera. L'esposto - firmato dall'avvocato zurighese Martin Halblutzel e al quale da tempo stavano lavorando i coordinatori dell'associazione zughese (cfr. "Amianto, breccia nell'omertà", area, n. 42 del 17 ottobre 2003) - potrebbe segnare la fine del deserto legale che caratterizza in Svizzera la situazione delle vittime dell'amianto e dei loro famigliari. Confermando una notizia riportata dal SonntagsBlick, lunedì la procura di Thun ha precisato che i reati ipotizzati sono quelli di omicidio e lesioni gravi, commessi con negligenza o con dolo eventuale. Pur essendo rivolta contro ignoti, la denuncia si riferisce alla compagnia ferroviaria BLS Lotschbergbahn. Secondo Halblutzel, nelle sue officine di Bonigen e Interlaken la BLS avrebbe «gravemente trascurato» l'applicazione di misure protettive dei dipendenti impegnati nella costruzione e nella manutenzione dei vagoni. E questo malgrado fosse a conoscenza «almeno dalla metà degli anni '80» dei pericoli in cui essi incorrevano. Il risultato, scrive Halblutzel, è che «molti impiegati della BLS soffrono di malattie riconducibili all'amianto o ne sono morti».

La Suva e la BLS, intanto, hanno respinto le accuse. La società ha precisato di aver acquistato vagoni con isolamento in amianto fino alla metà degli anni '70. Appena saputo dei rischi, la società ha reagito applicando le raccomandazioni e le prescrizioni di sicurezza della Suva, ha indicato la BLS in una nota. Il direttore Matthias Tromp aveva dichiarato domenica al SonntagsBlick che la BLS era venuta a conoscenza del problema nel 1988.

La denuncia penale potrebbe avere implicazioni anche a livello politico. La BLS è per il 65 per cento del canton Berna, mentre la Confederazione detiene il 17 per cento

del suo pacchetto azionario. Nel consiglio di amministrazione della società siedono inoltre politici di primo piano di diversi cantoni. La Suva, infine, appartiene interamente alla Confederazione. «Non escludo infrazioni della Suva quale autorità federale. Si pone la questione di richieste di risarcimento nei confronti della Confederazione e del canton Berna», ha detto Halblutzel al SonntagsBlick. Il caso della BLS rimanda a quello delle Officine Ffs di Bellinzona sollevato lo scorso anno dal nostro giornale (cfr. area, n. 25, 20 giugno 2003). Fino alla metà degli anni '80 negli stabilimenti della capitale si sono riparate senza le precauzioni necessarie carrozze imbottite di amianto, presente quale materiale isolante e anti-incendio nelle pareti, nei soffitti, nei pavimenti e sotto i sedili. Quattro lavoratori delle officine, addetti ai rivestimenti dei sedili fino agli anni '60, sono morti di mesotelioma (tumore alla pleura tipico dell'amianto) a cavallo fra gli anni '80 '90. Nel 1986 le Officine Ffs di Bellinzona hanno appaltato il risanamento (o decoibentazione) dei vagoni a una ditta specializzata del Luganese. L'intervento era stato eseguito tutt'altro che a regola d'arte. Le officine avevano così deciso di assumere le loro stesse il compito affidato per finire alla ditta lucernaese Belfor Sa c Lucerna che dal 1991 al 2001 a Bellinzona ha decoibentato all'incirca 85 carrozze. Da anni i lavoratori e gli ex lavoratori delle officine bellinzone venuti a contatto con polveri di amianto prima e durante il primo intervento di decoibentazione sono sottoposti a visite mediche regolari.

Amianto, Schmidheiny nel mirino

A Genova i legai dei parenti delle vittime chiedono il sequestro dei beni dell'ex boss della Eternit

I vertici della Eternit sapevano. Conoscevano i pericoli per la salute nascosti nelle fabbriche italiane del gruppo dove si lavorava l'amiantocemento. Ad esserne convinti sono gli avvocati difensori delle vittime e dei loro familiari che mercoledì a Genova hanno chiesto il sequestro conservativo dei beni per un importo di 60 milioni e loimila euro a Stephan Schmidheiny, ex boss della multinazionale con sede a Niederurnen (Glarona). La notizia è stata riportata mercoledì dal quotidiano-la Repubblica.

L'azione legale rappresenta un salto di qualità nei tentativi di inchiodare la Eternit

alle sue responsabilità. Sin qui i processi - alcuni ancora in corso, altri terminati con condanne a pene detentive e pecunarie - hanno riguardato esclusivamente i dirigenti svizzeri e italiani delle fabbriche della Eternit in Italia. Da qualche tempo però i fratelli Stephan e Thomas Schmidheiny figurano fra gli indagati delle procure di Torino e Siracusa. E ora a Genova a Stephan viene lanciata una nuova sfida (Thomas sarebbe stato risparmiato per aver già risarcito i familiari delle vittime e degli ex dipendenti ammalati di Siracusa). Stando a quanto scrive la Repubblica, alla fine dell'estate scorsa un paio di ex dirigenti della Eternit in Italia e in Svizzera avrebbero cominciato a collaborare con le autorità

giudiziarie italiane, portando nuovi elementi a carico dei vertici della multinazionale. Le accuse hanno indotto il procuratore aggiunto di Torino, Raffaele Guariniello, e il procuratore capo di Siracusa, Giuseppe Campisi, ad aprire nuove indagini per accertare le eventuali responsabilità dei fratelli Schmidheiny nella morte e nelle malattie dei loro dipendenti in Italia. Dalla documentazione che i legali delle vittime hanno messo a disposizione degli inquirenti risulterebbe che Stephan Schmidheiny abbia "influenzato" i dirigenti locali dell'azienda in modo che «non emergesse mai l'assetto delle reali responsabilità» e che essi «non collaborassero con le autorità giudiziarie italiane e svizzere», scrive la Repubblica.

DALL'ASSOCIAZIONE ESPOSTI AMIANTO DI FERENTINO (FROSINONE)

Oggetto : Famiglie che hanno avuto persone decedute a causa dell'amianto e non hanno avuto nulla.

Le vittime dell'amianto sono almeno 13 ma non conosco i particolari, sarà mia premura informarmi e successivamente relazionare.

Il caso che conosco bene, perché l'ho seguito in prima persona è d'EGIDIO MARIANI anni 63, ex dipendente della CEM.AM.IT. di Ferentino dal 1966 al 1973, morto il 10/11/2004.

Nel 1997 aveva iniziato ad accusare disfunzioni respiratorie, nello stesso anno inizia i controlli e viene dimesso dall'ospedale di Perugia (Medicina del Lavoro) con la diagnosi :” PLACCHE PLEURICHE DA ASBESTO”.

Nell'Ottobre 2001: comparsa di disfonia
Aprile 2002 : riscontro di un tumore alla laringe, si esegue intervento chirurgico di laringectomia totale .

Dicembre 2002 intervento chirurgico di svuotamento latero-cervicale demolitivo con asportazione della ghiandola sottomascellare.

Poi Chemioterapia e radioterapia.

Per i dettagli t'invio copia della cartella clinica.

Mariani Egidio non ha avuto il riconoscimento dovuto.

Nel 1997 con i certificati dell'ospedale di Perugia inoltra domanda all'INAIL di Frosinone per il riconoscimento della malattia professionale, ricevendo parere negativo.

Nel 2003 a seguito della visita periodica per gli ex esposti, l'ASL stessa ripete la domanda all'INAIL, per il riconoscimento della malattia professionale.

A questa seconda domanda l'INAIL risponde con lettera del 20/10/2004 (che è arrivata dopo la morte anche se era stata scritta 20 giorni prima) dove dice “ IL CASO IN OGGETTO E' STATO ARCHIVIATO PERCHE' NON DI COMPETENZA DI QUESTO ISTITUTO”
Aggiunge che la malattia uguale a quella richiesta, il 23/5/97 per la quale pendente giudizio, si attende decisione del Magistrato.

- 1) La prima domanda era per placche pleuriche da ASBESTO , la seconda richiesta per Tumore alla laringe e noduli nei lobi polmonari.
- 2) La famiglia non conosce il fatto che ci sia in atto un Giudizio Pendente da parte della magistratura.
- 3) Noi come Associazione abbiamo reso pubblico il fatto con articoli sui giornali Messaggero e Ciociaria Oggi, abbiamo fatto il ricorso in base all'ART.104 D.P.R.-1124/65, stiamo facendo una ricerca sul PENDENTE GIUDIZIO come dice l'INAIL nella lettera di liquidazione.

Allegati : ART. CIOCIARIA OGGI
N° 2 fogli CARTELLA CLINICA
PROSPETTO LIQUIDAZIONE INAIL

SALUTI GIOVANNI CARINI

ASSOCIAZIONE ESPOSTI AMIANTO - Sezione di Turbigo

Incaricato: Oscar Misin - Via S.G. Bosco, 53/C
- 21017 Samarate (VA) - tel. 0331-223710 -
e-mail: oscar.misin@inwind.it

Intervento della Associazione Esposti Amianto della Centrale termica di Turbigio (ex ENEL) alla Conferenza Nazionale sull'amianto di Monfalcone, 12,13 novembre 2004.

Interveniamo su un solo tema delle iniziative che abbiamo attualmente in corso: quello della richiesta di istituzione del Registro degli esposti. Per spiegarne l'importanza ricordiamo qui una esperienza passata.

Quando, nel 1976 abbiamo cominciato la nostra lotta contro l'amianto e le altre sostanze cancerogene presenti in fabbrica, abbiamo subito avuto chiaro che solo con la raccolta di una accurata documentazione - che mettesse in relazione le esposizioni alle sostanze cancerogene alle quali le varie mansioni erano sottoposte - avremmo potuto verificare e dimostrare la pericolosità delle sostanze e farne la base per imporre la loro eliminazione.

Un membro del Consiglio di fabbrica affiggeva, ogni anno, alle bacheche sindacali, la lista dei lavoratori e pensionati deceduti, per i quali si sarebbe tenuta una funzione religiosa nei giorni successivi. Ogni anno questo elenco era accuratamente aggiornato e diventava inevitabile associare ai nomi la causa della loro morte e il lavoro che avevano svolto. E' nata da qui la richiesta di far eseguire una indagine epidemiologica sulle cause di morte dei lavoratori della Centrale.

Su iniziativa del Consiglio di fabbrica e con il supporto determinante di Medicina Democratica, AEA e R.dB.-CUB, l'indagine è stata attuata da operatori della salute tra cui l'Istituto di Epidemiologia dell'Istituto dei Tumori di Milano. E' stato verificato un significativo eccesso di tumori tra gli esposti. E' nata da qui la pratica di tenere aggiornata la documentazione sulle morti, sulla loro causa, correlandola alla storia della attività lavorativa, pratica che si è dimostrata molto produttiva nella nostra lotta, anche per provare la fondatezza delle nostre richieste in sede legale.

Perché parlare di questo in una Conferenza nazionale sull'amianto?

Perché, a più di un decennio dalla legge che ha messo al bando l'amianto, quasi nulla è stato fatto dalle istituzioni che si occupano della salute, e da quelle che avrebbero dovuto tenere "sotto controllo" il problema amianto.

Il Registro dei mesoteliomi da solo non basta. Deve essere uno degli strumenti per costruire il Registro degli esposti.

L'uno ci dice dei morti, l'altro ci dice dei vivi a rischio che sono quelli verso cui indirizzare le nostre iniziative, siano di prevenzione, di supporto psicologico o di riconoscimento e risarcimento.

E' a partire dal lavoro che più sopra abbiamo spiegato, e che non è più stato interrotto, che si basa la nostra iniziativa per il Registro degli esposti.

Oggi la nostra realtà lavorativa tende a disgregarsi.

Per il dimezzamento degli organici, l'uso massiccio del lavoro precario; per l'avanzare dei pensionamenti, prepensionamenti (dovuti anche ai benefici previdenziali all'amianto). C'è la tendenza alla dispersione e all'isolamento degli esposti, che relega al campo dei destini individuali la condizione di esposto, che disperde nel campo delle morti e malattie "casuali" anche quelle provocate dall'amianto.

Per contrastare questo, stiamo attuando il "nostro" Registro degli esposti, adottando sostanzialmente la modulistica della regione Friuli Venezia Giulia.

E ora chiederemo a Lombardia e Piemonte di attuarla.

In massa i lavoratori esposti hanno fornito le loro documentazioni e hanno firmato per attuare questa richiesta, il Registro degli esposti deve essere (il nostro è così) esteso anche ai nuclei di convivenza degli esposti professionali.

Anche da noi ci sono state morti per mesotelioma tra familiari di lavoratori esposti in Centrale.

Ma non si tratta solo di pretendere dalle Regioni un adempimento al quale sono tenute in forza di una dimenticata legge nazionale per stabilire una serie di indagini e benefici, ma anche di metterci in grado, istituendo una generalizzazione del controllo, di realizzare indagini epidemiologiche approfondite che potranno anche dimostrare che l'amianto non solo provoca placche, asbestosi e mesoteliomi ma anche altri tipi di malattie e tumori che colpiscono non solo gli organi bersaglio già conosciuti, ma anche altri, aprendo la strada a una possibile prevenzione, al riconoscimento e all'indennizzo del danno.

Turbigo, 16 Novembre 2004

Rappresentanti alla Conferenza per AEA sez. di Turbigio

Emilio Pampaluna - Oscar Misin

Al seguito di questa presentazione allegiamo le schede per la registrazione

degli esposti che sono state adottate dalla Regione Friuli Venezia Giulia e che a Turbino l'AEA sta applicando dal basso.

Quello che ci chiediamo, ne discuteremo per decidere il 12 febbraio, è se questa iniziativa non possa essere adottata anche dalle altre sezioni che si trovano in regioni dove il Registro degli Esposti non è stato ancora adottato.

Non si tratta solo di iniziativa provocatoria, ma che ha un contenuto effettivo in quanto, raccolti i dati in modo puntuale, come si sta facendo a Turbigo, ci si può presentare alla A-USL di zona, Dipartimento di prevenzione e consegnare copia del registro per essere formalizzata.

Al Direttore Generale

dell'Azienda per i Servizi sanitari n°

.....

Il sottoscritto.....

(Cognome / Nome

nato

a.....il...../...../.....

Comune - provincia

data di nascita

residente

a.....

(cap. Comune, provincia, via, n. civico)

CRA.....Codice

fiscale.....

(codice Regionale assistito)

CHIEDE

1) Di essere iscritto al registro degli esposti all'amianto di cui al decreto legislativo n° 277 del 15 Agosto 1991 articolo 21 comma 1 per quanto attiene all'esposizione sottoindicata.

	TIPOLOGIA (1)	AVVENUTA (2)	DAL (3)	AL (3)	NOTE (4)
A					
B					
C					

1) Indicare ambientale, domestica, per hobby o professionale

2) Indicare il luogo di esposizione

3) Indicare gli anni in cui tale esposizione è avvenuta

4) Indicare il numero di allegati alla domanda per "documentare" l'avvenuta esposizione

2) che ogni documentazione relativa sia inviata alla residenza sopraindicata ovvero presso.....

.....

(cap., Comune, provincia, via, n. civico,)

.....
 luogo
/...../.....
 data

Firma

Informativa ai sensi dell'art. 10 della legge 31 dicembre 1996 n. 675

I dati conferiti saranno comunicati alla Commissione Regionale dell'amianto per le procedure previste per l'iscrizione al registro regionale degli esposti e dell' Istituzione del centro operativo regionale per rilevazione casi di mesotelioma.

All'interessato spettano i diritti previsti dall'art. 13 della legge n. 675/1996

Al Direttore Generale
 dell'Azienda per i Servizi sanitari n°.....

La/il sottoscritta/o.....in qualità di.....
(Cognome / Nome (moglie - figlio/a - madre - padre - altro)
 nata/o a.....il...../...../.....
Comune - provincia data di nascita
 residente a.....
(cap. comune, provincia, via, n. civico)
 CRA.....Codice fiscale.....
(codice Regionale assistito)

convivente del familiare di seguito indicato: Sig.....

nato a.....il...../...../.....
Comune - provincia data di nascita
 residente a.....
(cap. comune, provincia, via, n. civico)
 CRA.....Codice fiscale.....
(codice Regionale assistito)

soggetto durante la propria vita lavorativa, all'esposizione all'amianto come da tabella sottoindicata

	TIPOLOGIA (1)	AVVENUTA (2)	DAL (3)	AL (3)	NOTE (4)
A					
B					
C					
1)	Indicare ambientale, per hobby o professionale				
2)	Indicare il luogo di esposizione				
3)	Indicare gli anni in cui tale esposizione è avvenuta				
4)	Indicare il numero di allegati alla domanda per "documentare" l'avvenuta esposizione				

Poichè dal.....al....., periodo di convivenza con lo stesso, ho:

eseguito la
spazzolatura
ed il
lavaggio
degli abiti di
lavoro
compresa
pulizia
scarpe

condiviso
l'abitazione
e gli stessi
spazi
dove
venivano
puliti e/o
spazzolati
gli abiti di
lavoro

(Barrare la/le voce/i interessanti il familiare compilante)

CHIEDE

1) Di essere iscritta/o al registro degli esposti di cui al decreto legislativo n° 277 del 15 Agosto 1991 articolo 21 comma 1 per quanto attiene all'esposizione nel periodo su indicato

2) che ogni documentazione relativa sia inviata alla residenza sopraindicata ovvero presso:

.....

(via, n. civico, Cap. Comune)

...../...../.....

luogo/data

Firma della persona esposta

Firma del richiedente

Informativa ai sensi dell'art. 10 della legge 31 dicembre 1996 n. 675

I dati conferiti saranno comunicati alla Commissione Regionale dell'amianto per le procedure previste per l'iscrizione al registro regionale degli esposti e dell' Istituzione del centro operativo regionale per rilevazione casi di mesotelioma

All'interessato spettano i diritti previsti dall'art. 13 della legge n. 675/1996

Il problema INAIL

La gran parte dei lavoratori ex esposti all'amianto che hanno richiesto l'anticipo del periodo pensionistico hanno avuto a che fare con l'INAIL, particolarmente con il suo organismo tecnico denominato CONTARP. L'hanno passata liscia, si fa per dire, coloro che hanno avuto il riconoscimento dei benefici previdenziali tramite gli atti di indirizzo emanati dai sottosegretari del ministero del lavoro Caron e Guerrini; pure coloro le cui aziende si trovavano in difficoltà, ed avevano deciso di ridurre il personale, sono andati in pensione anticipata senza e eccessivi problemi, per quasi tutti gli altri, invece, è stato un calvario.

L'INAIL come dice il nome è un Ente Assicurativo (Istituto Nazionale per gli Infortuni sul Lavoro) che è stato fondato dalle aziende agli inizi del '900 per salvaguardarsi rispetto alle denunce fatte dai lavoratori infortunati o dai loro famigliari. Le aziende pagavano un premio assicurativo, quindi i lavoratori, in caso di infortunio o malattia professionale dimostrato, ricevevano un'indennità.

L'INAIL è diventato Ente pubblico successivamente, ma ha mantenuto la sua configurazione sostanziale di ente assicurativo, pertanto, come tutte le assicurazioni, ha cercato e cerca di minimizzare il danno per pagare meno rendite o rendite più basse. Questo lo ha portato negli anni ad accumulare una grande quantità di denari, quindi a fare investimenti, soprattutto di carattere immobiliare, nelle sue sedi e più in generale. L'INAIL, prima della legge di Riforma Sanitaria prestava cure dirette ai lavoratori infortunati, dopo avere fondato appositi ospedali.

L'INAIL era ed è un ente potente.

La sua forza è stata un poco scalfita quando nel 1978 è stata promulgata la legge 833 del 1978 (istitutiva del servizio sanitario nazionale). Tale legge prescriveva che tutte le strutture sanitarie o di prevenzione appartenenti a qualsivoglia ente pubblico dovevano essere sciolte per transitare al servizio sanitario nazionale. Così è avvenuto, ma la legge non è stata applicata del tutto. Infatti essa stabiliva non solo il passaggio delle strutture sanitarie dall'INAIL alle USL, ma anche che passassero alle USL le funzioni di prevenzione e di riconoscimento degli infortuni e delle malattie professionali. In altri termini l'INAIL avrebbe dovuto diventare un ente che raccoglieva i denari dei premi versati dalle aziende (controllando che effettivamente lo fossero) e quindi doveva redistribuirli ai lavoratori infortunati o malati sotto forma di rendita. Dovevano essere le USL a dire se e come quel tale lavoratore si era infortunato o se era affetto da una malattia dovuta al lavoro. Ebbene questo non è mai avvenuto,

perché prima non sono stati gli atti normativi ed amministrativi conseguenti (entro un anno dalla promulgazione della legge 833/78), successivamente perché è stata definita una deroga all'interno di una legge finanziaria, esattamente la legge 11 marzo 1988 n. 67 che all'articolo 12 stabiliva: *"L'INAIL, in deroga al disposto dell'articolo 14, terzo comma, lettera q, della legge 23 dicembre 1978 n. 833, provvede agli accertamenti, alle certificazioni e ad ogni altra prestazione medico-legale sui lavoratori infortunati e tecnopatici"* L'articolo citato della legge di Riforma sanitaria stabiliva che: *"Nell'ambito delle proprie competenze, l'unità sanitaria locale provvede in particolare:q) agli accertamenti alle certificazioni e ad ogni altra prestazione medico legale spettanti al servizio sanitario nazionale, con esclusione di quelle relative ai servizi di cui alla lettera z dell'articolo 6"*; inoltre l'articolo 75 primo comma della medesima legge specifica che *"entro il 31 dicembre 1980, con legge dello Stato sono disciplinati gli aspetti previdenziali connessi con le competenze in materia di medicina legale attribuite alle unità sanitarie locali ai sensi dell'articolo 14, lettera q)."*

Stupisce pertanto che questo principio, ovvero quello di riportare in seno alla A-USL la certificazione medico-legale degli infortuni e delle malattie professionali, quindi anche dei riconoscimenti delle esposizioni all'amianto non sia fatto proprio anche dai sindacati confederali, i quali, ci hanno tenuto, a fare inserire dal sottoscritto, nella relazione presentata alla Conferenza Nazionale di Monfalcone, un richiamo storico alle lotte che hanno portato alla promulgazione della Riforma Sanitaria, alla prevenzione, ecc. La peculiarità più importante della riforma è stata proprio quella di inserire nel sistema sanitario nazionale la prevenzione con le sue strutture e le sue funzioni, fra le quali vi era pure quella, nell'ambito della lotta per ridurre ed eliminare gli infortuni e le malattie professionali, del loro riconoscimento in capo alle USL.

Su questo, abbiamo collaborato come AEA ad un testo di legge che è stato presentato nella passata legislatura in Senato e alla Camera da Rifondazione Comunista.

Ora, poi, relativamente a quanto previsto dal comitato promotore della Conferenza Nazionale, di costruire una proposta di legge comune, onnicomprensiva, in tema di amianto, il sottoscritto ha steso un'ulteriore bozza di proposta di legge, in cui vengono ripresi i contenuti sopra specificati.

Di questo discuteremo di nuovo a Monfalcone, nell'incontro che verrà stabilito nel corso del mese di febbraio per dare seguito alle decisioni della Conferenza Nazionale.

Fulvio Aurora - Milano, 13.01.05

Il Comitato promotore della Conferenza Nazionale aveva stabilito di lavorare per presentare una proposta di legge nazionale di adeguamento e realizzazione della 257/92 e di abolizione/superamento dell'articolo 47 della legge 24 novembre 2003 n. 326.

La Conferenza Nazionale ha ribadito tale impegno senza peraltro entrare nello specifico. Piuttosto si sono manifestate differenze su alcune materie che richiedono di essere discusse e possibilmente risolte.

Riteniamo pertanto di proporre una prima bozza alla discussione; al fine raccogliere le obiezioni modifichiamo, rifacciamo ed altro e operare per raggiungere l'obiettivo.

Dovremo alla prossima riunione che faremo a Monfalcone per raccogliere i frutti del convegno ed ordinare il materiale che da questo è scaturito per pubblicarlo sotto forma di atti, stabilire anche un gruppo di lavoro che si preoccupi di arrivare alla definizione della proposta di legge.

E' possibile e, secondo noi, auspicabile promuovere una proposta di iniziativa popolare insieme a quella di iniziativa parlamentare sempre che ci siano le forze e la disponibilità. Anche questo è da discutere.

LINEE GUIDA PER UNA PROPOSTA DI LEGGE NAZIONALE SULL'AMIANTO

Materie:

- **previdenziale:** ridefinizione dei benefici previdenziali dei lavoratori ex esposti ed esposti con ridefinizione del ruolo dell'INAIL (applicazione dell'articolo 75 L. 833/78)
- **risarcitoria:** istituzione del fondo per le vittime da esposizione ad amianto fermo restando quanto già definito per i lavoratori dall'ente assicurativo INAIL Provvidenze (gratuito patrocinio) per quei lavoratori/cittadini/enti e associazioni che ritengono presentare esposti e denunce, nonché richieste di danni che si ritengono causati dall'esposizione all'amianto; possibilità di azione risarcitoria nei confronti delle multinazionali che hanno impiantato fabbriche di manufatti d'amianto in Italia
- **ambientale:** censimenti e bonifiche: definizione di un sistema sanzionatorio per le

amministrazioni pubbliche preposte inadempienti; obbligo di pubblicazione dei dati e informazione agli interessati (sindacati, associazioni, movimenti); istituzione del fondo per la ricerca ambientale sull'amianto (sostituti certi, smaltimento alternativo)

- **sanitaria:** definizione di una commissione che in tempi certi definisca linee guida per la sorveglianza sanitaria degli ex esposti; istituzione del registro degli esposti (cfr: proposta Friuli Venezia Giulia); estensione del registro dei mesoteliomi alle altre patologie asbesto correlate; istituzione di un fondo per la ricerca epidemiologica e per la ricerca clinica
- **organizzativa:** conferenza nazionale triennale sull'amianto; indicazione di conferenze annuali regionali; ridefinizione della commissione nazionale amianto; piano nazionale triennale sull'amianto

RIORDINO DELLE NORME RELATIVE ALLA CESSAZIONE DELL'IMPIEGO DI AMIANTO

Articolo 1 (principi e obiettivi)

La presente legge riordina la materia relativa alla cessazione dell'impiego di amianto definita dalla legge 27 marzo 1992 n. 257.

- a) ridefinisce il valore limite dell'amianto in tutte le sue forme,
- b) ridefinisce la commissione nazionale amianto e la sua composizione,
- c) ridefinisce la conferenza nazionale sull'amianto,
- d) definisce un piano nazionale di bonifica,
- e) determina sanzioni per le amministrazioni inadempienti relativamente ai censimenti e alla bonifiche non effettuate,
- f) ridefinisce le provvidenze a favore dei lavoratori esposti ed ex esposti,
- g) istituisce il fondo per le vittime dell'amianto,
- h) definisce l'emanazione di linee guida per le regioni al fine di: effettuare la sorveglianza sanitaria degli ex esposti, istituire il registro degli esposti e degli ex esposti, comprendere insieme al registro dei mesoteliomi le altre malattie asbesto correlate,
- i) istituisce un fondo per la ricerca epidemiologica, la ricerca clinica e la ricerca ambientale in tema di amianto

Articolo 2 (valore limite)

Per l'amianto e per ogni altra sostanza o agente nocivo cancerogeno, teratogeno e mutageno non è ammesso alcun valore limite.

I valori limiti fino ad oggi determinati di cui all'articolo 3 della legge 257/92, i valori limite definiti in sede di Unione Europea costituiscono un'indicazione per tendere alla eliminazione della esposizione per coloro che ha qualsiasi titolo possono venire a contatto con l'amianto e costituiscono un'aggravante delle responsabilità di chi, imprese o enti privati e amministrazioni pubbliche, espongono lavoratori e cittadini all'amianto.

Articolo 3 (commissione nazionale)

1. La commissione nazionale di cui agli articoli 4 e 5 della legge 257/90 viene allargata a 3 esperti delle regioni; a tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali non confederali designati da, da sei rappresentanti delle associazioni delle vittime dell'amianto che operano nel territorio nazionale; la lettera n dell'articolo 4 della legge 257/92 è abrogata.

2. La commissione nazionale provvede a predisporre un piano nazionale amianto triennale entro 3 mesi dalla promulgazione della presente legge che particolarmente comprenda: i divieti di impiego di materiali sostitutivi la cui innocuità non è stata dimostrata, il completamento delle bonifiche dei siti a maggiore rischio e maggiormente inquinati, le modalità di smaltimento dei rifiuti contenenti amianto, le possibilità di smaltimento alternativo, le linee guida per la sorveglianza sanitaria degli esposti e degli ex esposti di cui all'articolo, il modello di registro degli esposti di cui all'articolo

Articolo 4

(Istituzione della conferenza nazionale e regionale annuale sull'amianto)

L'articolo 7 della legge 257/92 viene così modificato:

"1. Il Presidente del Consiglio dei ministri, avvalendosi della commissione di cui all'articolo 3 e d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, promuove a partire dall'anno successivo all'entrata in vigore della presente legge una conferenza triennale sulla sicurezza ambientale e sanitaria sull'amianto con la partecipazione di rappresentanti delle associazioni delle vittime dell'amianto, delle organizzazioni sindacali e delle imprese, degli esperti dei di istituti scientifici di epidemiologia, clinici ed ambientali, provenienti anche da altri paesi.

2. La Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato le regioni e le province autonome stabilisce per ogni regione una conferenza annuale sull'amianto al fine di verificare la condizione epidemiologica della popolazione regionale quanto a malattie asbesto correlate, lo stato di attuazione delle bonifiche ambientali, nonché l'applicazione complessiva delle leggi e dei piani nazionali e regionali sull'amianto.

Articolo 5

(Sorveglianza sanitaria dei lavoratori e dei cittadini esposti o ex esposti)

1. Presso ciascun dipartimento di prevenzione delle AUSL, ogni servizio o unità operativa di prevenzione nei luoghi di lavoro istituisce sulla base di un protocollo, adottato a livello regionale, la sorveglianza sanitaria degli esposti e degli ex esposti all'amianto del suo territorio.

2. Si intendono per lavoratori esposti quei lavoratori che sono addetti ad operazioni di manipolazione dell'amianto a scopo di individuazione dei siti, di bonifica e di smaltimento. Possono essere altresì considerati esposti quei cittadini che si sono trovati o si trovano in situazioni abitative o ambientali in cui è presente l'amianto.

3. Si intendono per lavoratori ex esposti tutti quei lavoratori che a qualsiasi titolo hanno manipolato amianto in modo diretto o indiretto.

4. La richiesta di essere sottoposti a sorveglianza sanitaria può essere proposta d'ufficio ai soggetti interessati di cui il servizio o l'unità operativa di prevenzione ha conoscenza o in modo singolo o collettivo da quei lavoratori o cittadini che si ritengano essere o essere stati esposti all'amianto.

5. Il servizio o l'unità operativa di prevenzione adotta per ciascun soggetto una cartella clinica o libretto sanitario di rischio di cui una copia, sulla quale è riportata l'anamnesi lavorativa e sanitaria e sono annotati tutti gli esami, le analisi e le eventuali prescrizioni terapeutiche, è rilasciata all'interessato.

6. Il protocollo di cui al comma 1 è adattato alle diverse tipologie degli utenti, conformemente al tipo di lavorazione che svolgono o hanno svolto e all'esposizione ambientale accusata.

7. Ai lavoratori ex esposti è in ogni caso assicurata la diagnostica più avanzata.

8. Il servizio o l'unità informativa di prevenzione predispongono campagne e azioni informative dirette agli esposti ed ex esposti all'amianto, al fine di informare sulla dannosità del fumo e sulle abitudini alimentari più appropriate da seguire in caso di esposizione.

9. La sorveglianza sanitaria di cui al presente articolo si applica altresì ai lavoratori esposti ed ex esposti a fibre minerali artificiali.

10. L'operazione di sorveglianza sanitaria per gli esposti e gli ex esposti all'amianto ha inizio entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Articolo 6

(benefici previdenziali)

1. Hanno diritto a ottenere i benefici previdenziali di cui all'articolo 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni, tutti i lavoratori appartenenti a qualsiasi settore lavorativo, indipendentemente dall'ente previdenziale o assicurativo cui sono iscritti, che a qualsiasi titolo sono stati esposti all'amianto.

2. Si considerano esposti all'amianto quei lavoratori che erano impiegati in lavorazioni nelle quali l'amianto, sotto qualsiasi forma, costituiva materia prima, nonché quei lavoratori le cui mansioni portavano a contatto con l'amianto presente, in qualsiasi forma, nell'ambiente lavorativo, nonché quei lavoratori che erano esposti indirettamente per vicinanza svolgendo mansioni diverse purché in grado di dimostrare l'esposizione.

3. La certificazione dell'esposizione spetta al servizio di prevenzione e protezione nei luoghi di lavoro dell'AUSL competente territorialmente, adeguato nel personale e nella strumentazione, in dipendenza della presenza di amianto nel territorio di competenza. Tale norma si applica a tutti i lavoratori, appartenenti a qualsiasi settore o categoria, anche in deroga a quanto previsto dall'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 19 settembre 1999, n. 626, e successive modificazioni.

4. L'articolo 13, comma 8, della citata legge n. 257 del 1991, e successive modificazioni, è sostituito dal seguente:

«8. Per i lavoratori che siano stati esposti all'amianto l'intero periodo lavorativo soggetto all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto, gestita dall'INAIL, è moltiplicato, ai fini delle prestazioni pensionistiche, per il coefficiente 1,25 se il lavoratore è stato esposto all'amianto fino a cinque anni e per il coefficiente 1,50 se il lavoratore è stato esposto per oltre cinque anni. Nel computo del sopracitato periodo sono considerate anche le assenze per malattia e per infortunio sul lavoro e i periodi di cassa integrazione ordinaria».

5. I benefici previsti dall'articolo 13, comma 8, della citata legge n. 257 del 1991, come modificato dal comma 4 del presente articolo, si applicano anche ai lavoratori esposti collocati a riposo anteriormente alla data di entrata in vigore della citata legge n. 257 del 1991, e successive modificazioni.

6. I riconoscimenti dei benefici di cui all'articolo 13, comma 8, della citata legge n. 257 del 1991, e successive modificazioni, fino ad ora avvenuti attraverso atti di indirizzo ministeriale in conformità alla pregressa regolamentazione sono pienamente confermati.

Articolo 8

(Istituzione del patrocinio gratuito legale e di un medico legale)

1. Ogni regione mette a disposizione per i lavoratori e i cittadini esposti o ex esposti all'amianto che sono stati colpiti da malattie correlabili all'amianto, o per le loro famiglie in caso di decesso, un ufficio legale e un medico legale gratuiti al fine di fornire informazioni sulle procedure da seguire per gli indennizzi e i risarcimenti, di assistere coloro che intendano ricorrere sul piano legale per richieste di indennizzi e rendite, risarcimento del danno biologico e riconoscimento dei benefici previdenziali.

Art. 9.

(Informazione alla popolazione e agli operatori sanitari)

1. Le regioni attuano, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, un piano di informazione sulle patologie asbestocorrelate nei confronti:

a) della popolazione in generale;
b) dei lavoratori degli enti e delle aziende che sono stati esposti all'amianto;
c) dei medici di medicina generale e dei medici ospedalieri ricordando loro che, in caso di diagnosi di malattie asbestocorrelate, sono tenuti all'obbligo di referto e di denuncia di malattia professionale.

2. I contenuti del piano di informazione sono improntati a fare conoscere ai lavoratori e ai cittadini esposti o ex esposti i diritti derivanti dalla legislazione sull'amianto e, in particolare, dalla presente legge.

Art. 10.

(Istituzione della commissione regionale sull'amianto)

1. La Conferenza permanente stato regioni stabilisce le modalità di attuazione di una commissione permanente sull'amianto in ogni regione con lo scopo di monitorare l'applicazione delle leggi nazionali e regionali sull'amianto e di preparare la conferenza regionale annuale sull'amianto ai sensi dell'articolo 4, comma 3, formata da nove membri, di cui un terzo da amministratori pubblici della regione, delle AUSL e dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (ARPA), un terzo dagli operatori della prevenzione, dell'epidemiologia e degli istituti universitari di medicina del lavoro, e un terzo dai rappresentanti dei cittadini e dei lavoratori esposti ed ex esposti rappresentati dalle proprie associazioni e dalle organizzazioni sindacali.

1. La Commissione si dota di un proprio statuto ed elegge al suo interno un presidente fra i rappresentati dei cittadini e lavoratori esposti ed ex esposti all'amianto.

Articolo 11

(fondo nazionale per le vittime dell'amianto)

1. E' istituito presso l'INAIL, con contabilità autonoma e separata, un fondo nazionale per le vittime dell'amianto, a favore dei soggetti affetti da malattia asbesto correlata o in caso di decesso a causa della malattia, dei loro superstiti.

2. I soggetti beneficiari del fondo siano essi lavoratori o loro superstiti che in modo diretto o indiretto sono stati esposti all'amianto, o i famigliari dei lavoratori esposti all'amianto, o i cittadini che hanno contratto la malattia asbesto correlata a causa di esposizione ambientale sono riconosciuti dalla A-USL competente per territorio.

3. I soggetti riconosciuti ricevono una prestazione economica, aggiuntiva alla rendita diretta o ai superstiti di cui al DPR 30 giugno 1965 n. 1124 e successive modificazioni. La medesima prestazione economica è fornita alle vittime dell'amianto o ai loro superstiti per cause ambientali.

4. Il finanziamento del fondo è a carico per un terzo delle imprese e per due terzi dello Stato. La quota a carico dello Stato deve comunque assicurare l'equilibrio finanziario del Fondo. Agli oneri a carico delle imprese si provvede con una addizionale sui premi assicurativi relativi ai settori delle attività lavorative di cui all'articolo 2 e con il recupero delle somme dovute per omessa denuncia per asbestosi e silicosi di cui al DPR1124/65 All'onere a carico dello stato, valutato in euro 80 milioni si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-07 nell'ambito della unità revisionale di base di parte corrente "Fondo Speciale" dello stato di previsione del ministero del Tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2004, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al ministero del lavoro e della solidarietà sociale. Concorrono alla costituzione del Fondo di parte statale tutti i risarcimenti ottenuti al seguito di sentenze passate in giudicato per cause promosse contro imprese che hanno esposto i lavoratori e i cittadini all'amianto. Similmente concorrono eventuali risarcimenti avvenuti al seguito di accordi con società straniere che hanno operato nel territorio nazionale o che hanno impiegato lavoratori italiani in altri paesi.

5. Per la gestione del Fondo di cui al comma 1 è istituito un comitato amministratore la cui composizione, la cui durata in carica e i cui compiti sono determinati con decreto del Ministero del Lavoro e della solidarietà sociale di concerto con il ministro dell'economia.

6. L'organizzazione e il finanziamento del fondo, nonché le procedure e le modalità di erogazione delle prestazioni, sono disciplinate da un regolamento adottato, con decreto del ministro del lavoro e della solidarietà sociale di concerto con il ministro dell'economia entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Articolo 12

(istituzione del fondo nazionale per la ricerca epidemiologica, clinica e ambientale)

1. Il Fondo finanzia ricerche epidemiologiche da effettuare in ambienti di lavoro e territori dove non sono mai state precedentemente svolte o a verifica dei risultati raggiunti al seguito delle bonifiche avvenute.

2. Il Fondo finanzia ricerche in campo clinico volte a migliorare la cura e la qualità della vita delle persone colpite da malattie asbesto correlate, con particolare riferimento ai tumori da amianto. Allo scopo predispone un finanziamento di euro per l'istituzione di un istituto di ricovero e cura a carattere scientifico in una regione la cui popolazione è stata e sarà particolarmente colpita da malattia da amianto. La Commissione nazionale amianto, sentite le regioni interessate, sceglierà la regione e l'ente ospedaliero più adatto.

3. Il Fondo finanzia ricerche per definire l'innocuità dei materiali sostitutivi dell'amianto, nonché ricerche per trovare forme alternative di bonifica e smaltimento dei siti contaminati. Allo scopo predispone apposito finanziamento per la creazione di un istituto di ricerca ambientale sull'amianto nella città di Casale Monferrato, sentita la regione Piemonte e il comune di Casale Monferrato.

Articolo 13

(Copertura finanziaria)

1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2002-2004, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero, e mediante le somme dovute e non denunciate dalle aziende in ordine al versamento del premio assicurativo per silicosi e asbestosi di cui al testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, e successive modificazioni.

COMUNICATO STAMPA

Processo Breda/Ansaldo per la morte da amianto dell'operaio Giancarlo Mangione

IL GIUDICE RICONOSCE LA COLPA DI 9 DEI 12 DIRIGENTI IMPUTATI LA PRESCRIZIONE LI SALVA

Questa mattina il giudice Ambrogio Moccia, del Tribunale di Milano, ha sentenziato il **“Non doversi procedere per intervenuta prescrizione visto il riconoscimento delle attenuanti generiche”** nei confronti di **9 dirigenti della Breda/Ansaldo**, e l'assoluzione di altri 3, tutti imputati dell'omicidio colposo di Giancarlo Mangione, operaio, stroncato dal tipico tumore d'amianto, il mesotelioma della pleure.

Così, pur essendo stati riconosciuti colpevoli di questa morte, nessuno di loro pagherà perché è decorso il tempo massimo. Ora la famiglia, se vorrà avere un risarcimento, dovrà imboccare il calvario di una nuova, lunga, causa civile.

Ancora una volta, **nonostante l'accertata responsabilità penale dei dirigenti** di una delle più grandi aziende a livello nazionale, **INGIUSTIZIA E' FATTA.**

In Italia chi uccide i lavoratori in nome dei bilanci aziendali è, e resta, impunito. L'unico diritto riconosciuto è quello di fare profitti, a questo sono subordinati tutti gli altri “diritti umani”. Le leggi, le norme, una giustizia di classe che protegge in ogni modo i padroni, un intero sistema economico, politico e sociale fondato sul capitalismo fa sì che la salute e vita umana, davanti ai profitti, passino in secondo piano.

La sentenza è stata duramente contestata in aula dai familiari e dagli ex compagni di lavoro di Giancarlo, presenti insieme a molti soci del nostro Comitato.

Questo esito non fermerà la nostra battaglia, non solo per i 73 morti della Breda, ma perché ovunque chi inquina, sfrutta e uccide in nome del profitto, prima o poi paghi per i suoi delitti e sia finalmente fatta giustizia.

Per contatti: 335.7850799 - 339.443595
Sesto S.Giovanni, 5 gennaio 2005